

Handwritten signature

E-V-530

4304

E-V-530-

LA DIDONE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

LA PRIMAVERA 1830.

NELL' I. E R. TEATRO ALFIERI

Di Proprietà

DEI SSIG. ACCADEMICI RISOLUTI

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

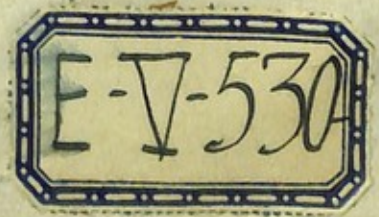
no. cc. cc.

4304



ISTITUTO MUSICALE FIRENZE
NELLA STAMPERIA DI NICCOLA FABBRINI
In Via Pandolfini N. 492.

301



4304

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

INTERLOCUTORI ³

DIDONE Regina di Cartagine amante di
Signora Maria Ciurlini

ENEAS

Signora Fanny Eckerlin

IARBA, Re de Mori, sotto il nome di Arbace
Sig. Pietro Gentili

OSMIDA, Confidente di Didone

Sig. Giuseppe Paltrinieri

ARASPE, Confidente di Iarba, amante di

Sig. Gio. Batta. Mondei

SELENE, Sorella di Didone, amante di Eneas

Signora Rosa Fanti

Cori, e (Troiani.
Guardie (Cartaginesi:
(Mori.

La Scena si finge in Cartagine

La Musica è del celebre Maestro

Sig. Saverio Mercadante.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra

Sig. Gaetano Brusagli

All'attual Servizio di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana &c.

Supplemento al Primo Violino

Sig. Ferdinando Novelli

Primo Violino dei Secondi	<i>Sig. Carlo Ferranti</i>
Primo Violoncello	<i>Sig. Gaetano Giorgetti</i>
Primo Contrabbasso	<i>Sig. Ascanio Peccerelli</i>
Prima Viola	<i>Sig. Pietro Parrini</i>
Primi Corni a vicenda	{ <i>Sig. Luigi Curradini</i> <i>Sig. Leopoldo Braschi</i>
Primi Tromboni	{ <i>Sig. Giocchino Bimboni</i> <i>Sig. Andrea Pestellini</i>
Simbasso	<i>Sig. Niccola Ajazzi</i>
Primo Oboè	<i>Sig. Andrea Pichi</i>
Primo Clarinetto	<i>Sig. Luigi Fagnoni</i>
Primo Flauto, e Ottavino	<i>Sig. Maurizio Ripari</i>
Primo Fagotto	<i>Sig. Giuseppe Poggiali</i>
Prime Trombe	{ <i>Sig. Filippo Crociatelli</i> <i>Sig. Luigi Battaglini</i>
Timpani	<i>Sig. Angiolo Favi</i>

Suggeritore *Sig. Carlo Pruner*

Copista della Musica *Sig. Francesco Miniati*

Le Scene saranno dipinte dal *Sig. GIO. GIANNI.*

Macchinista *Sig. Cosimo Canovetti.*

Il Vestiario di proprietà del *Sig. Alessandro Lanari*, inventato, e diretto dal *Sig. Giuseppe Uccelli.*

ATTO PRIMO

SCENA I.

Luogo magnifico destinato per le pubbliche udienze
con Trono da un lato Veduta in prospetto
della Città di Cartagine che sta
edificandosi.

Selene, Osmida, Cori Cartaginesi, indi Enea.

- Coro** **M**ove le frigio Vele
Enea dal Tiro lido;
Incauta donna, e misera!
A peregrino infido
Dido giurava amor.
- Osm.** Se scioglie Enea le sarte
Quasi felice io sono;
Manca un rivale al Trono
Torna la pace al cor
- Sel.** Morra!, Germana, ah! misera,
Nel perdere il tuo bene!
(E non vivrà Selene.
Rivale occulta ancor)
- Coro** Cangia, o Trojan consiglio,
Ossia timore, o sdegno:
Resta al nascente regno
Tu guida, e difensore.
- Enea** Addio felici sponde,
Regno beato addio:
L'incerta via dell'onde,
Io vado a ritentar;

Tal guerra oh Dio! nell'alma
Mi fan la gloria, e amore,
Che speme ho sol di calma
Nel procelloso mar.

Ombra del Padre antico,
Non dubitar verrò
Placa gli sdegni tuoi,
Sarò qual più mi vuoi,
Fido all'onor sarò,

Coro Sdegno o timor che fia
Soffri, ma resta almen:

Enea Mille vite or si cimenti
Ma si compia il mio destino
L'onor sol gnidar saprà,
L'alma mia, che incerta stè:
Se d'amore il bel soffrir
Un conforto all'alma dà,
Fa la gloria pur gioir,
Esultar l'onor pur fà.

Coro Deh t'arresta, ed ai contenti,
Che t'appresta il tuo tesor,
Se si piega il tuo bel cor
Calma e gioia a lei darà.

Enea No Principessa, amico
Sdegno non è, non è timor che move
Le frigie vele, e mi trasporta altrove.
So che m'ama Didone,
E son sì sventurato

che sembra colpa mia quella del fato,
Sel. Se cerchi al lungo errar riposo, e nido
Te l'offre in questo lido

La germana il tuo merto, il nostro zelo.
Enea Riposo ancor non mi concede il Cielo.

Sel. Perchè?

Osm. Con qual favella
Il lor voler ti palesaro i Numi?

Enea Osmida a questi lumi
Non porta il sonno mai suo dolce oblio,
Che il rigido semblante
Del Genitor non mi dipinga innante.
Figlio, ei dice; e l'ascolto, ingrato figlio;
Quest'è d'Italia il Regno,
Che acquistar ti comise Apollo, ed io?
Sorgi: de' legni tuoi
Trova il canape reo, sciogli le sarte:
Mi guarda poi con torvo ciglio, e parte.

Sel. Gelo d'orror!

Osm. La Regina s'appressa.

Enea (Che mai dirò?)

Sel. (Non posso scoprire il mio tormento)

Enea Difenditi, o mio core, ecco il cimento.

SCENA II.

Didone con seguito, e detti.

Did. Vedi, mio ben, di Venere
Soave cura, altero
Sorgere il nuovo Impero
Alle venture età.
Scorda quì Troja in cenere
Quì di Giunon lo sdegno,
Tua Patria, tuo Regno
Cartagine sarà.

Tutti La benda ha sul ciglio
coi Periglio non vede
Cori Già lieta si crede
D'un ben che non ha.

Did. Ma perchè immobile
 Mi guardi, e taci!
 Perchè pur taccione
 Se fur veraci
 Quei dolci palpiti
 D' amor per me?
 Amor mi dice
 Sarai felice
 Perchè volubile
 Enea non è.

Enea Didone alla mia mente,
 Il Giuro a tutti i Dei, sempre o presente:
 Nè tempo, o lontananza
 Potrà sparger d' oblio,
 Questo ancor giuro ai Numi, il foco mio.

Did. Quai preteste! io non chieggo
 Giuramenti da te; perch' io ti creda
 Un tuo sguardo mi basta un tuo sospiro:
Enea Oh ciel! che dici!

E qual tempo scieglesti? Ah troppo, troppo
 Generosa tu sei per un' ingrato.

Did. Ingrato Enea! Perchè? Dunque noiosa
 Ti sarà la mia fiamma?

Enea Anzi giammai
 Con maggior tenerezza io non t' amai
 Ma....

Did. Che....

Enea La patria, il Cielo....

Did. Parla....

Enea Dovrei... ma nò...

L' amore... oh Dio!... la fè...:

Ah! che parlar non so *ad Osm. e parte.*

Spiegalo tu per me.

Didone, Selene, Osmida.

Did. Parte così? così mi lascia Enea?
 Che vuol dir quel silenzio? in che son rea?

Sel. Ei pensa abbandonarti:
 Contrastano in quel core,
 Nè so chi vincerà, gloria od amore.

Did. E' gloria abbandonarmi?

Osm. Fra pochi istanti
 Dalla Region dei Mori
 Qui giunger dee l' Ambasciatore Arbace.

Did. Che perciò?

Osm. Le tue nozze
 Chiederà il Re superbo; e teme Enea
 Che tu ceda alla forza, e a lui ti doni.

Perciò, così partendo,

Fugge il dolor di rimirarti,...

Did. Intendo.

Osm. (Così, contro un rival, l' altro mi giova.)

Did. Vanne, amata Germana,
 Dal cor d' Enea sgombra i sospetti, e dille
 Che a lui non mi torrà se non la morte

Sel. (A questo ancor tu mi condanni o sorte!)
parte.

Didone, e Osmida.

Did. Venga Arbace qual vuole
 Supplice, o minaccioso, ei viene invano.

Osm. Ecco s' appressa Arbace.

Mentre al suono di barbari strumenti si vedono venire larba Araspe con seguito di Mori, e comparse che conducono tigri, leoni, e portano altri doni.

Didone servita da Osmida va sul Trono larba, ed Araspe parlano tra loro.

Coro Vieni, ed i Numi arridano
Della tua fama al grido
Che ti precede al lido,
D' Africa messagger.

Aras. Vedi mio Re...

Iar. T'accheta:

Finchè dura l'inganno,
Chiamami Arbace, e non pensare al trono;
Per ora io non son larba, e Re non sono,
indi avanzandosi.

Didone, il Re de' Mori
A te de' cenai suoi
Me suo fedel apportator destina;
Io te l'offro qual vuoi,
Tuo sostegno io un punto, o tua rovina.
Queste, che miri intanto
Spoglie, gemme, tesori, uomini, ed armi
Che l'Affrica soggetta a lui produce,
Pegno di sua grandezza in don t'invia
Dal dono impara il donator qual sia.

Did. Mentre io u' accetto il dono,
Larga mercede il tuo Signor riceve;
Ma, s'ei non è più saggio,

Quel ch' ora è don, può divenir omaggio.
(Come altero è costui) Siedi, e favella.

Aras. (Qual ti sembra, o Signor?) *siedono*

Iar. (Superba, e bella.)

Ti rammenta, o Didone, *siede*

Qual da Tiro venisti, e qual ti trasse
Disperato consiglio a questo lido.

Del tuo Germano infido

Alle barbare voglie al genio avaro

Ti fu l'Affrica sol schermo, e riparo:

Fu questo, ove s'innalza

La superba Cartago, ampio terreno

Dono del mio Signor, e fu...

Did. Col dono

La vendita confondi...

Iar. Lascia pria ch'io favelli, e poi rispondi.

Did. (Che ardir?)

Osm. (Soffri.)

Iar. Cortese

larba, il mio Re, le nozze tue richiese:

Tu ricusasti; ei ne soffrì l'oltraggio

Perchè giurasti allora

Che al cenor di Sicheo fede serbavi.

Or sa l'Affrica tutta,

Che dall'Asia distrutta Enea qui venne,

Sa che tu l'accogliesti, e sa che l'ami,

Ne soffrirà che venga

A contrastar gli amori

Uo' avanzo di Troja al Re de' Mori.

Did. E gli amori, e gli sdegni

Fian del pari infecundi.

Iar. Lascia pria ch'io finisca, e poi rispondi,

Generoso il mio Re, di guerra invece,

T' offre pace se vuoi;
E in emenda del fallo
Brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,
Vuol la testa d' Enea.

Did. Dicesti?

Iar. Ho detto.

Did. Dalla Reggia di Tiro
Io venni a queste arene
Libertade cercando, e non catene.
Prezzo de' miei tesori,
E non già del tuo Re Cartago è dono;
La mia destra, il mio core
Quando a Iarba negai,
D' esser fida allo sposo allor pensai,
Or più quella non son...

Iar. Se non sei quella...

Did. Lascia pria ch' io risponda, o poi favella.
Or più quella non son; Variano i saggi,
A seconda de' casi, i lor pensieri.
Enea piace al mio cor, giova al mio Trono,
E mio sposo sarà.

Iar. Ma la sua testa...

Did. Non è facil trionfo, anzi potrebbe
Costar molti sudori
Questo avanzo di Troja al Re de' Mori.

Iar. Se il mio Signore irriti,
Verranno a farti guerra
Quanti Getuli, e quanti
Numidi, Garamanti Affrica serra.

Did. Purchè sia meco Enea non mi confondo,
Vengano a questi lidi

Garamanti, Numidi, Affrica, il Mondo,

Iar. Dunque dirò...

Did. Dirai

Che amoso nol curo,
Che nol temo sdegnato:

Iar. Pensa meglio, o Didone.

Dia. Ho già pensato *si levano da sedere*

Son Regina, e sono amante,
E l' impero io sola voglio
Del mio soglio, e del mio cor,

Iar. Se delira al tuo sembiante,
Può dividere il tuo soglio
De' Numidi il domator

Did. Digli che invan presume
Dar legge nell' amor.

Iar. Qual folle ardir contrasta
Col Re de' Mori ancor?

Did. Vanne.

Iar. M' ascolta.

Did. Ah basta!

Iar. Sappi...

Did. Non più.

Iar. Crudole!

Did. Cela mio cor se il poi
La fiamma che t' accende,
Frena gl' affetti tuoi
Per brevi istanti ancor.

Iar. (Frena mio cor se puoi
La fiamma che t' accese
Frena gl' affetti tuoi
Per brevi istanti ancor.)

Sempre m' avrai fedele
Sempre t' adorerò.

Did. Ma come?

Iar. Ohimè!

14
Did. Che fai?
Iar. Iarba per me favèlla...
Che langue a' tuoi bei rai,
Cara ripeterò.
Did. Chi mai conobbe, oh Dei
sconsigliato ardor?
Più sventurato amor.
Iar. Forse un giorno in queste mura
D'esso schiava languirai
La pietà che allor vorrai
Ricusata a te sarà
Did. Sopportar la mia sventura
Coraggiosa mi vedrai
Nè sperar ch'io scenda mai
A implorar la sua pietà.
Iar. Deh pensa a te
Saprà trionfar de' Teucri
Della sua spada il lampo
Disperderli saprà.
Did. L'alma è invasa dal furor
Giusto Ciel che ascolto!
L'alma è invasa dal furor
Tremi.
Iar. Ingrata! Ei t'ama.
Did. Sprezzo il suo vile amor.
Iar. Ingrata.
Did. Lo sprezzo.
Iar. La mano...
Did. Non voglio.

partono.

15
SCENA VI.

Galleria.

Enea, e Selene.

Enea Già tel dissi, Selene,
Male interpretata Osmida i sensi miei.
Sel. Sia qual voi la cagione
Che ti sforza a partir, per pochi istanti
T'arresta almeno, e di Nettuno al tempio
Vanne la mia germana
Vuol colà favellarti.

SCENA VII.

Iarba, Araspe, e detti.

Iar. Tutta ho scorsa la reggia,
Cercando Enea nè ancor m'incontro in lui.
Aras. Forse quindi partì.
Iar. (Fosse costui?
Affricano alle vesti ei non mi sembra)
Stranier, dimmi chi sei? *avanzandosi ad Enea.*
Aras. Quanto piace quel volto agli occhi miei.
mirando Selene.
Enea Troppo bella Selene.
guarda Iarba senza rispondergli.
Iar. Olà non odi? *ad Enea.*
Enea (Troppo ad altri pietosa...)
Sel (Che superbo parlar!)
Aras. (Quanto è vezzosa!)
Iar. O palesa il tuo nome o ch'io... *ad Enea.*

Enea Qual dritto

Hai tu di domandarne, a te che giova?

Iar. Ragione è il piacer mio.

Enea Fra noi non s'usa di risponder a' stolti
vuol paritre

Iar. A quest' acciario..

vuol trarre la Spada, e *Selene* lo trattiene

Sel. Sugli occhi di *Selene*,

Nella reggia di *Dido* un tanto ardire?

Iar. Di *Iarba* al messaggiero

Così poco rispetto?

Sel. Il folle orgoglio

La Regina saprà

Iar. Sappialo: intanto

Mi vegga, ad onta sua, troncar quel capo.

E a quel d' *Enea* congiunto

Dell' offeso mio Rè portalo ai piedi.

Enea Difficile sarà piu che nol credi

Iar. Tu potrai contrastarlo? o quell' *Enea*

Che per glorie rammenta

Tante perdite sue?

Enea Cedono assai,

In confronto di glorie,

Alle perdite sue le tue vittorie

Iar. Ma tu chi sei, che tanto

Meco per lui contrasti?

Enea Son un che non teme, e ciò ti basti

Quando saprai chi sono

Si fiero non sarai,

Nè parlerai così.

Iar. Audace ancor non sai

Con chi così favelli,

Ma ti fia noto un dì.

Enea Con folli minacce

Invan mi contendi,

Iar. Invano pretendi

Di farmi tremar.

a 2 (Oimè di quest' anima

Gli affanni son tanti

Che accenti bastanti

Il labbro non ha)

Frenar quell' ardire

Non curo, non voglio,

Punisca l' orgoglio

La sola pietà.

(*Enea* parte

SCENA VIII.

Selene, ed *Araspe*.

Ara. Bella *Selene*!

Sel. Taci: udirti non passo...

Ara. Quanto son sventurato!

Sel. E' più *Selene*.

Se t' accende il mio volto

Narri almen le tue pene, ed io le ascolto;

Io l' incendio, nascoso

Tacer non posso, e palesar non oso.

Ara. Ma almen per chi ti adora.

Sel. Ne m' intendesti ancor? ne taci ancora?

S C E N A IX.

*Mentre parte Selene, entra da parte opposta
Iarba, poi Osmida.*

Iar. Non è più tempo, Araspe
Di celarmi così; troppa finora
Sofferenza mi costa.

Ara. E che farai?

Iar. I miei guerrier, che nella selva ascosa,
Quindi non lungi al mio venir lasciai
Chiamerò nella Reggia.
Distruggerò Cartago, e l'empio core
All' indegno rival trarrò!.

Osm. Signore,

Già di Nettuno al tempio
La Regina s'invia: sugl'occhi tuoi,
Al superbo Trojano,
Se tardi a riparar, porge la mano:

Iar. Tanto ardir!

Osm. Non è tempo
D'inutili querele.

Iar. E qual consiglio?

Osm. Il più pronto è il miglior io ti precedo,
Ardisci; ad ogni impresa.

Io sarò tuo sostegno, e tua difesa. *parte.*

S C E N A X.

Iarba, ed Araspe.

Ara. Dove corri, o Signor? *trattènendo Iarba*
Iar. Il rival a svenar.

Ara. E vuoi la tua vendetta
Colla taccia comprar di traditore?

Iar. Araspe il mio favore
Troppo ardito ti fe, più franco all'opre,
E men pronto ai consigli io ti vorrei:
Chi son io ti rammenta, e chi tu sei.

parte seguito da Araspe

S C E N A XI.

Tempio di Nettuno con Simulacro del medesimo

Enea, ed Osmida.

Osm. Come da' labbri tuoi

Dido saprà che abbandonar la vuoi!

Ah taci per pietà

E risparmia al suo cor questo tormento.

Enea. Il dirlo è crudeltà,

Ma sarebbe il tacerlo un tradimento.

Osm. Benchè costante, spero,

Che al pianto suo tu cangerai pensiero.

Enea. Può togliermi la vita.

Ma non può il mio dolore

Far che io manchi alla Patria, al Genitorè.

S C E N A XII.

Iarba, Araspe, e detti.

Iar. Ecco il rivale, nè seco

E' alcun de suoi seguaci..

Ara. Ah pensa che tu sei..

Iar. Seguimi e taci.

Così gli oltraggi miei *in atto di ferire Enea*

Ara. Fermati. Iar. (Indegno

Al nemico in aiuto?)

Enea Che tenti anima rea.

ad Araspe in mano di cui vede il pugnale

Osm. (Tu to è perduto.)

Iar. Infedel! *ad Araspe*

Enea e Osm. Qual tradimento!

Enea Alma vile! *ad Araspe*

SCENA XIII.

Didone, Selene, Guardie, Cori, e detti.

Did. e Sel. Oh Ciel che sento

Iar. Non tradir mi

Ara. ti

Enea O mia Regina,

Qui m'assale un traditor;

Osm. Se più tarda era l'aita,

Già periva il prode Enea.

Sotto il colpo egli cadea,

D'inumano assalitor.

Did. Dove s'asconde il perfido?

Iar. (

Osm. (Miralo armato è ancor. *indicando Ara.*

Enea (

Did. Chi mai destò tai furie

Barbaro, nel tuo cuor?

Enea (

Iar. (

Osm. (Nascondi il tuo rossor.

Sel. (

Did. Ti punirò; Ministri,

vengono i Cori con le altre guardie

S'arresti il traditor.

Araspe, disarmato dalle guardie,

si ritira indietro fra esse

Coro Vieni, fellon. qual barbaro.

Tanta viltà t'apprese?

Vieni, non hai difese,

Tutto in te spira orror.

Did. (Tal evento, tal mistero.

(La cagion del fallo orrendo,

Enea (Non discerno, non comprendo,

(E m'invade alto terror.

Did. Enea Iar.

D'amore, di pace

Disparve l'incanto.

La gioia verace

Dal sen mi fuggì.

Tutti

Speranze soavi,

Perchè lusingarmi

E poscia lasciarmi

Delus^o_a così?

Enea Vieni al mio seno, Arbace,

Tu mi porgesti aita,

Tuo dono è questa vita;

Che tu serbasti a me.

Iar. Voglio il tuo sangue, audace,

Scostati, la tua vita

D'Araspe infido è dono

Il tuo nemico io sono,

Iarba ravvisa in me,

Tutti Tu Iarba?... il Re de' Mori:
Enea Barbaro.
Did. Si disarmi.
Iar. Al paragon dell' armi
 Venga chi ha in sen valor.
Enea Ebben cadrai, superbo
Osm. (Ti serba alla vendetta, (di nascosto a Iar.)
Ara. (I tuoi seguaci aspetta.
Coro Si sveni il traditor.
Did. S'arrenda, o al pie mi cada.
Osm. (T'arrendi) (come sopra)
Iar. Ecco la spada:
 Tu mi disarmi il fianco a *Didone*
 Tu mi vorresti oppresso; ad *Enea*
 Ma sono ancor l'istesso,
 Ma non son vinto ancor.

Tutti coi Cori

(Geloso, feroce
 (Mi serpe nel seno
 (Gli
 (Atroce veleno
 (Di rabbia, e furor.
 Son quel fiume che gonfio d'umori.
 Quando il gel si discioglie in torrenti
 Selve, armenti, capanne e pastori
 Porta seco, e ritegno non ha.
 Se si vede tra gl'argini stretto,
 Sdegna il letto, confonde le sponde
 E superbo, fremendo sen va,

Fine dell' Atto Primo.

23
 ATTO SECONDO

SCENA I.

Appartamenti Reali, con tavolino,
 e calamajo.

Selene, ed Araspe.

Sel. Chi fu che a te, che a Iarba
 Disciolse le catene?
Aras. A me bella *Selene* il chiedi invano
 Io prigioniero, e reo,
 Libero, ed innocente in un momento
 Sciolto mi vedo, e sento
 Tra i lacci il mio Signor, il passo nuovo
 A suo prò nella Reggia, e vel ritrovo.
Sel. Ah contro *Enea* v'è qualche frode ordita
 Difendi la sua vita.
Aras. È mio nemico;
 Pur se brami che *Araspe*
 Dall'insidie il difenda
 Tel prometto fin qui
 L'onor mio nol contrasta.
 Ma ti basti così.
Sel. Così mi basta.

per partire.

Mentre parte Selene, entra da parte opposta
Didone con foglio, e Guardie.

Osmida, e poi Selene.

Did. Dunque è ver che s'asconde
Dei Mori il Re sotto il mentito Arbace!
Ma sia qual più gli piace, egli m'offese;
E senza altra dimora
Sia Iarba, oppure Arbace, io vo che mora.

Osm. Sempre in me de' tuoi cenni
Il più fedele esecutor vedrai.

Did. Premio avrà la tua fede.

Osm. E qual premio, o Regina? adopro invano

Per te fede, e valore;

Occupo solo Enea tutto il tuo core.

Sel. Teco vorrebbe Enea

Parlar, se gliel concedi.

Did. Enea! dov'è?

Sel. Quì presso, che sospira il piacer di rimirarti.

Did. Temerario! che venga, Osmida parti:

parte Selene.

Osm. Io non tel dissi? Enea

Tutta del cor la libertà t'invola.

Did. Non tormentarmi più, lasciarmi sola.

parte Osmida.

Didone, ed Enea.

Did. Come ancor non partisti? Adorna ancor
Questi barbari lidi il grande Enea?

Enea Questa amara favella

Mal conviene al tuo cor, bella Regina,
Del tuo dell'onor mio

Sollecito ne vengo; io so che vuoi

Del Moro il fiero orgoglio

Con la morte punir.

Did. E' questo il foglio.

Enea Oh Dio! Con la sua morte

Tutta contro di te l'Affrica irriti.

Did. Consigli or non desio;

Tu provvedi al tuo Regno, io penso al mio.

Enea Se sprezzì il tuo periglio

Donalo a me; grazia per lui ti chieggo.

Did. Ad Enea sì pietoso; a giusti prieghi

Di tanto intercessor nulla si nieghi.

E tu grazie mi chiedi?

Per tanti oltraggi ho da premiarti ancora

Perchè tu lo vuoi salvo, io vo che muora.

sottoscrive il foglio.

Enea Idolo mio che pur sei

Ad onta del destin l'idolo mio,

Quell'Enea tel dimanda

Che tuo cor, che tuo bene un dì chiamasti

Quel che finora amasti

Più della vita tua, più del tuo soglio.

Quello...

Quest' Eroe fuggitivo i legni, e l' armi?

Vuol portar guerra altrove,

O da me col fuggir cerca uno scampo?

Enea Ecco un novello inciampo!

Iar. Fuggi, fuggi, se vuoi,

Ma non lagnarti poi,

Se della fuga tua *Iarba* si ride.

Enea Non irritar, superbo, la sofferenza mia.

Iar. Parmi però che sia

Viltà, non sofferenza il tuo ritegno.

Per un mumento il legno

Può rimaner sul lido:

Vieni, se hai cor, meco a pugnar ti sfido.

Enea Vengo. Restate amici, a' suoi guerrieri.

Che ad abbassar quel temerario orgoglio,

Altri, che il mio valor, meco non voglio.

Eccomi a te; che pensi?

Iar. Penso che all'ira mia

La tua morte sarà poca vendetta.

Enea Per ora a contrastarmi,

Non fai poco, se pensi; all'armi.

Iar.

All'Armi. si battono.

Enea Sì mori... ma che fò? Vivi: non voglio

Nel tuo sangue infedele

Quest' acciaio macchiar.

Iar. Sorte crudele!

Enea Vivi superbo, e regna,

Regna per gloria mia

Vivi per tuo rossor.

Coro di (Vieni alla gloria, o Duce,

Troiani (Pietoso Vincitor;

Che quanto il braccio ai forte

Enea

Hai generoso il cor.
(Immagin del mio bene
Deh lascia il core in pace
Fra tante acerbe pene
Vacilla il mio valor)

A trionfar mi chiama

Un bel desio d'onore

E già sopra il mio core

Comincio a trionfar.

(Di gloria al bel desio

Resiste il cor nel seno,

Ah nel funesto addio

Mi sento il cor mancar.)

Coro

Vieni; L'onor ti chiama

Si vada a trionfar.

parte.

SCENA VII.

Iarba, Araspe, poi Osmida.

Iar. Ed io son vinto? ed io soffro una vita.

Che d'un vile stranier due volte è dono?

No, vendetta, vendetta! e, se non posso

Nel sangue d'un rivale

Tutto estinguer lo sdegno

Opprimerà la mia caduta un regno.

Osm. Signore, è tempo alfine

Che vendichi i tuoi torti.

Iar. Araspe, andiamo.

Aras. Io seguo i passi tuoi.

Osm. Deh! pensa allora

Che vendicato sei,

Che la mia fedeltà premiar tu dei.

Iar. E' giusto: anzi preceda

La tua mercede alla vendetta mia.

Osm. Generoso Monarca.

Iar. Olà: costui

Si disarmi, e s'uccida.

Parte. I Mori disarmano Osmida.

Osm. Parla amico per me. Fa' ch' io non resti

Così vilmente oppresso.

Aras. Non fa poco chi sol pensa a se stesso. *parte.*

Osm. Barbari entrambi

Mi abbandonan così!

Pur troppo a danno mio

L'uno, e l'altro congiura,

Ma di lor non ho cura;

Mi sia Iarba rivale

Sia l'amico fallace

Osmida di timor non è capace.

Fosca nube il sol ricopra

O si scopra il ciel sereno

Non si cangia il cor nel seno,

Non si turba il mio pensier.

Le vicende della sorte

Imparai coll'alma forte

Dalle fasce a non temer. *parte.*

SCENA VIII.

Gabinetto con sedie.

Didone e poi Enea.

Did. Incerta del mio fato,

Io più viver non voglio: è tempo omai

Che per l'ultima volta Enea si tenti:

Enea E ad ascoltar di nuovo

Il rimproveri tuoi vengo, o Regina

Did. No, sdegnata io non sono, infido, ingrato,

Perfido, matorator più non ti chiamo;

Rammentarti non bramo i nostri ardori:

Da te chiedo consiglio, e non amori.

Siedi.

si assidano ambidue.

Enea (Che mai dirà?)

Did. Già vedi Enea

Che fra' nemici è il mio nascente impero.

Dimmi che far deggio? con alma forte

Come vuoi sceglierò Iarba, o la morte.

Enea Iarba, o la morte! e consigliarti io deggio:

Colei che tanto adoro,

All'odiato rival vedere in braccio! colei!..

Ma si ceda al destino. A Iarba stendi

La tua destra Reale; di pace priva

Resti l'alma d'Enea, purchè tu viva.

Did. Giacchè d'altrui mi brami

Appagarti saprò; Iarba si chiami,

parte un Paggio, e un'altro porta

da sedere a Iarba.

Vedi quanto son'io

Ubbidente a te.

Enea Regina addio.

si levano da sedere.

Did. Dove, dove? t'arresta.

Del felice Imeneo

Ti voglio spettator

(Resister non potrà.)

Enea (Costanza, o cor.)

Iarba, e detti.

Iar. Didone a che mi chiedi?
Sei folle se mi credi
Dall'ira tua, da tue minacce oppresso,
Non si cangia il mio cor; sempre è lo stesso.

Did. Deh! quì t'assidi,
E con placido volto
Ascolta i sensi miei.

Iar. Parla, t'ascolto. *siede Iar. e Did.*

Enea. Permettimi, ormai...

In atto di partire:
Did. Fermati, e siedì, *ad Enea.*

Troppo lunghe non sien le tue dimore
(Resister non potrà!)

Enea Costanza, o core! *Siede,*

Iar. Eh vada: Allor che teo
Jarba soggiorna, ha da partir costui

Enea Ed io lo soffro!

Did. In lui
Invece d'un rival trovi un amico.

Ei sempre a tuo favore

Meco parlò: per suo consiglio io t'amo,

Se credi menzognero

Il labbro mio, dillo tu stesso? *Ad Enea.*

Enea È vero.

Addio Regina. *S' alza.*

Basta che fino ad ora

T'abbia ubbidito Enea.

Did. Non basta ancora.

Siedi pure un momento.

(Comincia a vacillar) *Enea torna a sedere.*

Enea Questo è tormento!

Iar. Troppo tardi o Didone
Conosci il tuo dover; ma pure io voglio
Donar gli oltraggi miei
Tutti alla tua be-tà

Enea (Che pena oh Dei?)

Iar. In pegno di tua fede
Dammi dunque la destra.

Did. Senti

Iar. Lascia che ei parta.

Did. I sdegni suoi
A me giova placar.

Iar. Di che paventi?
Dammi la destra, e mia
Di vendicarti poi la cura sia.

Did. D'Imeneo non è tempo.

Iar. Perché?

Did. Più non cercar.

Iar. Saperlo il bramo

Did. Già che il vuoi tel dico, perchè non t'amo.
Perchè mai non piacesti agl'occhi miei,
Perchè odioso mi sei. Perchè mi piace
Più che Jarba fedele, Enea fallace.

Enea a 2. Che mai sento

Iar. Acerba sorte!

Did. Dunque è ver?

Enea

Iar. (O donna Forte!

Did. No non credo a Trojano fallace.
Ma non temo il furor d'un audace,

Ardo, gelo, son tutta furor.

Enea Chi sa dirmi se in questo momento
E speranza, o timor, o spavento,
Quell' affetto che mi agita il cor?

Iar. Pensa ingrata con chi ti cimenti,
Quai funesti sovrastano eventi
A chi sprezza di Iarba il furor!

Did. Sò che gli affetti miei
Venisti a tormentar,
Che un barbaro tu sei,
Ma non mi fai tremar.

Iar. Chiamami pur così
Forse pentita un dì
Pietà mi chiederai
Ma non l'avrai da me.

Enea Se il Ciel da te mi toglie,
Mi dà lusinga amore
Che almen di Dido il core
Non può mancar di fè.

(Nascesti alle pene

(Mio povero core,

(Soffrir ti conviene

Iar.

Did.

En.

(Del fato il rigore:

(Ma soffri ma spera

(Resisti alla sorte,

(E sino alla morte

(Ti serba fedel.

S C E N A X.

Reggia con veduta della Città
di Cartagino.

Selene, indi Didone, Osmida

Sel. Chi udì, chi vide mai
Del mio più strano amor, sorte più ria?
Taccio la fiamma mia,
E vicina al mio bene
So scoprirgli le altrui non le mie pene.

Did. Osmida.

Osm. Arde d'intorno...

Did. Lo so d'Enea ti chiedo.

Che ottenesti da Enea.

Osm. Partì l'ingrato.

Già lontano e dal porto: io giunsi appena
A ravvisar le fuggitive antenne.

Did. Ritorna Osmida

Corri, vola sul lido, aduna insieme

Armi, navi, guerrieri,

Raggiungi l'infedele;

Osm. Eseguisco i tuoi cenni.

parte

S C E N A XI.

Didone, Selene.

Sel. Al tuo periglio
Pensa Didone.
E pensa

A riparare il danno,
Did. Non fo poco s'io vivo in tanto affanno!
 Andiam, si cerchi altrove
 Per noi qualche soccorso.

S C E N A XII.

Iarba e suoi seguaci, Cori e detti.

Iar. Fermati.

Did. (Oh Dei!)

Iar. Dove così smarrita?

Forse al fedel Trojano
 Corri a stringer la mano?

Va' pure, affretta il piede
 Che al talamo reale ardon le tede:

Did. Alfin sarai contento,

Miolesti infelice, eccomi sola,

Tradita, abbandonata,
 Senz'Enea, senza amici, senza regno:

Iar. E par Didone,

Si barbaro non son qual tu mi credi:

Del tuo pianto ho pietà: meco ne vieni,

L'offese io ti perdono,

E mia sposa ti guido all'ara al trono:

Did. S'io fossi così vile,

Saria giusto il mio pianto,

No la disgrazia mia non giunge a tanto.

Iar. E fia ver quanto udii!

Dunque deluso sarà Iarba appieno,

Sento che già il furor m'invade il seno.

Ingrata! in me un sostegno

Trovato avresti al tuo nascente Impero,

E tu crudel Didone

Sprezzi il mio vivo ardore,

Deridi ingrata

I teneri sensi di questo core

Un'altro.... un'altro... al sol pensarlo, io sento

Agghiacciarmi avvampare in un momento.

Dunque invan mi lusingai,

Fu un'inganno la speranza.

No, per me per me giammai

Il suo cuor non palpito.

Ma se un'altro amor t'alletta

La vendetta usar saprò.

Amici udiste tradito io sono.

Una vil donna mi fe tal dono,

Ma di vedermi misero

Il vanto non avrà.

Coro Oggi la spada vindice,

Su i traditor cadrà.

Iar. Voi lo giurate?

Coro Unanimi

Noi ti giuriam vendetta.

Iar. Oggi la spada vindice

Su i traditor cadrà.

Vi leggo o magnanimi

Nel ciglio lo sdegno

Che al vile disegno,

Vi ferve nel cor.

Ad ira sì nobile

L'effetto risponda,

Ne petti s'infonda

Vendetta, ed orror.

Quell' anima fiera
 Mi provi spietato
 Lo esige, lo impera
 L' amore oltraggiato.

Domare quel core
 Saprà col terrore,
 L' altera punita
 Pentirsi dovrà.

Coro

Quell' anima fiera
 Ti trovi spietato
 Lo esige, lo impera
 L' amore oltraggiato.

Domare quel core.
 Saprà il tuo furore
 L' altera punita
 Pentirsi dovrà.

Iar. e Coro

Dal soglio precipiti
 Nel primo squallor.

Didone, e Selene.

Sel. Cedi a Iarba, o Didone,
 Conserva colla tua la nostra vita.

Did. Solo per vendicarmi
 Del traditor Enea,
 Che è la prima cagion de' mali miei,
 L' aure vitali respirar vorrei.

Sel. Deh modera il tuo sdegno, anch'io l'adore
 E soffro il mio tormento.

Did. Adori Enea?

Sel. Sì ma per tua cagione

Did. Ah disleale;
 Tu rivale al mio amor!

Sel. Se fui rivale
 Ragion non hai.

Did. Dagli occhi miei t'inyola,
 Non accrescer più pena
 Ad un cor disperato.

Sel. (Misera donna, ove la guida il fato) par.

SCENA ULTIMA

Didone sola, poi Cori.

Did. Mancano più nemici? Enea mi lascia
 Trovo Selene infida;
 Iarba m' insulta, mi tradisce Osmida.
 Oh Dio cresce l' orror: ovunque miro
 Mi vien la morte, e lo spavento in faccia.

Trema la Reggia, e di cader minaccia:
 Selene, Osmida ah tutti
 Tutti Cedeste alla mia sorte infida,
 Non v'è chi mi soccorra; o chi m'uccida.
 Vado, ma dove? Oh Dio!

Resto... ma poi... che fò?
 Dunque morir dovrò
 Senza trovar pietà.
 Dei Clementi, in tanto orrore
 Perché tarda la pietà?
 Ah d'un sogno fu l'errore
 Ogni mia felicità.

Entrano i Cori.

Fuggi i furori
 Del Moro irato,
 L'avverso fato
 Si placcherà.

Fine del Dramma.

© Biblioteca del Cons